

# Il distacco

---

Il fondo dell'anima è la realtà più profonda dell'uomo e della donna.

Il fondo dell'anima indica la realtà universale della nostra natura umana. Per chi crede, rivela la presenza di Dio.

Il vangelo di oggi afferma che si giunge all'esperienza della realtà del nostro essere attraverso un processo di negazione: "Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà."

Il cammino spirituale di ogni religione mette in risalto la necessità di un percorso che porti all'essenza dell'essere, può essere la buddhità, l'advaita, il vuoto nello zen, il fondo dell'anima, secondo Meister Eckhart, dalle cui pagine ho ripreso i vari passaggi.

L'esperienza del cammino spirituale si fa togliendo tutto ciò che è accidentale, tutto ciò che è esteriorità. I desideri, i progetti, le emozioni, come pure i bisogni sono tutti elementi del qui e ora che ci distolgono dall'essenziale, dal contatto profondo con il nostro essere. Gli elementi contingenti svelano le radici dell'ego. I nostri progetti, anche quando hanno fini buoni, poiché nostri, non esprimono l'essere, ma l'io. Nella ricerca spirituale dobbiamo comprendere la distanza infinita che separa il necessario dal bene e, nel percorso di adesione, sperimentare, a ogni passo, che è sempre di là dall'essere.

Lo spogliarsi dell'accidentalità dell'io chiede un distacco completo e questa negazione non è soltanto separazione dalle esteriorità, ma è un tagliare alla radice quell'affermazione di sé, quel desiderio di conseguimento personale, quell'io soggettivo, che allontana dallo stare alla presenza del divino.

L'insegnamento evangelico di amare il prossimo come se stessi è espressione di una radicale ricerca di vita interiore e di un'adesione pratica ai bisogni dell'altro/a, una continua armonizzazione tra l'amare e il rinunciare a se stessi. Siamo cristiani, educati a vivere in un contesto sociale d'aiuto, ma poi nel corso delle nostre attività nascono preferenze, simpatie, tendenze culturali che possono nel tempo divenire forme ideologiche, un nostro bisogno di sicurezza e d'appartenenza; tutto questo determina un modo di vivere la religione e di manifestare il nostro credo che non è più consonante con lo Spirito che dimora in noi.

Per la ricerca del divino tutto ciò è accidentale, inessenziale.

Tutto il grande discorso della montagna è svolto a spingerci all'essenziale e a ricercare, nelle sei antitesi, un'adesione di perfezione, com'è "perfetto il Padre nostro che è nei cieli". Amare il prossimo nella radicalità significa rivolgere l'attenzione al bene dell'altro, senza alcun interesse per sé, accogliere la persona nella fraternità, senza nessuna ricerca del proprio benessere, ridare alla terra tutta la sua armonia che è la pace. Infatti, quando l'amore si rivolge al più debole, significa che stiamo rigenerando l'armonia del creato: l'ambiente, la comunità, l'altro, trovano sintonia in una relazione che umanizza, che ha cura, che ridona la vita. Quest'armonia si crea quando ricerchiamo il "fondo dell'anima", che Platone chiama l'"esercitarsi a morire" (Fedone c 67).

Il nostro conflitto interiore, affermazione dell'identità e del distacco, non trova pace se non nella continua rimozione della finitezza, anche quella del radicale amore del prossimo.

Viviamo quest'amore, pratichiamolo per uscire da se stessi e non facciamolo nostro, non tratteniamolo, lasciamo le gratificazioni e i riconoscimenti offerti dal donare.

Nel fondo dell'anima si vive un'unità che è raggiunta dalla coniugazione dei due comandamenti, così come sono stati riaffermati dal buon scriba (Mc 12,28-34). La congiunzione del divenire "la Parola" fa scoprire il distacco da sé e, nell'"Amore" per l'altro/a, trova il suo compimento nella pace; l'umiltà creaturale realizza la possibilità della pienezza nel silenzio interiore che è la dimora divina dello spirito.

Tutto questo non è oggetto di speculazione, frutto di ragionamento filosofico o teologico, ma è esperienza: l'amore non è passione che lega alle cose, ma distacco perché tutto ama.

Il distacco è "kenosis" del proprio Io, rinuncia a se stessi per far sì che nella fiducia, fluisca la vita dello Spirito: fede che è rimozione di tutto ciò che è determinato, anche dell'idea che abbiamo di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo; fede che non è credenza e che ha il senso originario nella fiducia della realtà dell'essere. La fiducia è l'essenziale affidamento alla vita. La "Kenosis" di Gesù è l'abbandono totale alla volontà del Padre cui aderisce nella continua spogliazione delle credenze ricevute in un'antitesi permanente al sé e al vivere un'adesione, finale e completa, realizzata nel lasciare il suo ultimo respiro sulla croce.

In essa, il finito, diventa assoluto, il pane è condiviso nell'eucarestia e il vino si trasforma in sacramento. Solo allora si supera ogni transitorietà e la quotidianità assume l'itinerario della conversione.

Vittorio Soana